

## IL BERGAMASCO CANE DEI SIGNORI

In precedenti articoli sulla razza mi sono spesso soffermato sugli aspetti pastorali, poiché personalmente affascinato dal lavoro con il bestiame e convinto sostenitore dell'importanza di salvaguardare gli aspetti morfo- funzionali del Cane da Pastore Bergamasco. Esigenza questa ancor più sentita oggi, in un mondo cinofilo sempre più deviato, lasciatemelo dire, verso lo show. Non molte altre razze da pastore hanno conservato l'indole e le caratteristiche caratteriali proprie del cane conduttore che caratterizzano determinate reazioni comportamentali. Il Bergamasco ha mantenuto queste prerogative, poiché presenti nel suo DNA e trasmesse di generazione in generazione. Da qui deriva il suo carattere e il rapporto che instaura con il suo padrone, le sue doti di intelligenza, di moderazione e di pazienza, ne fanno un perfetto cane da guardia e da compagnia, idoneo agli impieghi più vari, pur essendo di carattere buono, se occorre sa agire con decisione e coraggio, senza essere temerario. Nell'ultimo raduno di razza tenuto lo scorso settembre a Gressoney la Trinité, sotto il monte Rosa, che ha fatto seguito a quello di Bormio e di Saint Moritz, abbiamo dato l'opportunità a chi lo desiderava di testare le attitudini naturali del proprio cane sugli ovini, con risultati generalmente buoni.

A proposito del lavoro del Bergamasco, Giulio Colombo negli anni sessanta su questa stessa rivista scriveva. *Il Balmaro di Cimalmotto che ospitava noi cacciatori clienti assidui di ogni stagione, quando invitava le mucche ai pascoli sui duemila metri, le affidava ai cani, due pastori bergamaschi con tanta lana da confezionare materassi per un letto matrimoniale, che lo precedessero lungo il tratturo che si perde poi poco prima della baita in un sentiero largo meno di mezzo metro e costeggia, per un centinaio di passi, aspre rocce scoscese sopra un precipizio; uno dei cani in testa a guidare la processione in fila indiana, l'altro dietro a sollecitare i pigri che non sbandino; mai una mucca fu in pericolo in quel tratto pericoloso. Ma un inizio d'estate, essendoci recati in esplorazione prevenatoria di nidi e brigate di forcelli e cotorni, ci accompagnammo con cani e bestie e tutto andò liscio fino al precipizio, quando per un panico improvviso, inspiegabile a noi, giustificato per gli animali forse resi nervosi dalla presenza dei nostri cani, la mucca munita di campano sonoro, che marciava per prima dietro il cane pastore battistrada, si impuntò corna abbassate, non volendo proseguire, proprio in mezzo tra parete e baratro e la mandria a far ressa per passare oltre, urgendo l'una contro l'altra, mugghiando: qui ci scappa il morto, qualcuno vola giù nel precipizio fondo un centinaio di metri. Ma i due bergamaschi non si smarriscono: calmi, vigili, pronti nelle decisioni, quello che stava alla retroguardia con manovra accorta, intrufolandosi svelto tra le zampe del bestiame scisse la mandria in due, impedendo agli animali ancora al sicuro di inoltrarsi lungo il sentiero latrando li respinse giù verso la discesa fra i prati, quindi ritornò sui suoi passi, imboccò il sentiero gattonando cauto dalla parte del periglio e non so come non precipitasse nel vuoto, per mantenere le mucche, quelle ormai inoltratesi, ben accoste allo spalto. Il capomarcia intanto leccava il muso della mucca recalcitrante incoraggiandola con sommessi uggiioli, poi con i denti afferrò la corda che le penzolava dal collo e tirandola a redina, trasse la bestia a salvamento. Dietro quella, via tutte le altre. Allora entrambi i cani recuperarono la parte dell'armento che si avviava giù verso valle, lo obbligarono a far fronte indietro, lo governarono lungo il sentiero fin oltre il precipizio e ripresero tutti insieme la marcia in su, verso la baita. Commoisi noi, stupiti da tanto prodigio d'intelligenza e senso del dovere. Chi mai potè insegnare a quei cani tale razziocinante condotta? L'istinto stimolato dall'esperienza.*

Ma il Bergamasco non è apprezzato solo dai pastori, ma proprio per il suo carattere e per le sue doti psichiche è anche il cane della Nobiltà e dei Signori che ne apprezzano in particolar modo la fedeltà come è testimoniato nel quadro di Lorenzo Lotto. Ritratto di un nobile bergamasco risalente al 1426-30, periodo in cui il Lotto ha lavorato nella bergamasca. La mano destra senza guanto in segno di fedeltà, secondo il simbolismo dell'epoca, accarezza la testa di un Bergamasco che esprime dolcezza e affetto, mentre la sinistra con guanto sostiene un gioiello importante. In realtà la fedeltà è una delle doti più importanti del bergamasco, il cui affetto rimane immutato nel tempo onesto e sincero. Il quadro, per noi appassionati della razza, è un notevole documento storico, in quanto fa risalire al 1400 la presenza del Bergamasco, con un ritratto di un artista famoso e

conosciuto in tutto il mondo come Lorenzo Lotto. Il quadro è custodito nella Galleria d'arte di Pietro Scarpa in uno storico e prezioso palazzo del seicento che si affaccia sul Canal Grande. Il Bergamasco è un cane rustico, forte e resistente alle intemperie, particolarmente indicato per tutti coloro che vogliono instaurare un rapporto molto particolare e stretto con il proprio cane con una vita sportiva e all'aria aperta.

*Luigi Guidobono Cavalchini*